



**OS** spettacoli  
Cultura

**Cinema** Mentre gli spettatori diminuiscono ancora, i prodotti americani continuano a monopolizzare il nostro mercato

# Film, il livello è basso

Tempo d'estate, aumenta la temperatura e fioncano le cifre dei consuntivi delle varie attività di spettacolo. Sono molti i settori che fanno i conti con una stagione avvincente all'inizio del periodo e giunta a rendimento. Abbiamo già avuto modo di tracciare un sommario identikit del mercato cinematografico, ritorniamo in argomento con alcune aggiunte e precisazioni.

L'associazione degli esercenti ha diramato proprio in questi giorni (ne abbiamo dato notizia martedì scorso) un comunicato dal tono ottimista in cui si segnalano gli esiti non del tutto negativi della stagione appena conclusa e si sottolinea il positivo andamento del primo semestre dell'anno in corso. Il tutto ovviamente a livello di «prime visioni» e di circuiti delle grandi città.

In realtà la «frenata di caduta» registrata a livello di «prime visioni» si è nutrita delle ultime spoglie dei circuiti periferici. Lo testimonia lo stesso andamento dei prezzi, il cui incremento non nasce tanto dall'innalzamento delle punte massime, quanto dal riallineamento verso l'alto dei valori compresi nelle zone medie e centrali; segno che sono state proprio alcune sale di «periferia» a salire a livello di cinema più costosi.

Se, poi, allarghiamo l'analisi sino a valutare qualitativamente gli esiti di mercato scopriamo altri indizi non meno preoccupanti. Il primo riguarda l'acresciuto peso dei prodotti di maggior successo rispetto al totale di circuito. Lo stesso miglior incasso fatto registrare dai primi dieci film in graduatoria «box office» (l'incremento è 9,6 per cento rispetto alla stagione precedente con una crescita che appena compensa l'erosione inflittiva) testimonia l'allargamento del fossato che separa i titoli commercialmente più fortunati da quelli destinati a perdersi nel «gruppo di coda».

chiave. Segni particolari: bellissimo. Vacanze di Natale, il tassinaro) mentre quest'anno sono scese a tre (Non ci resta che piangere, I due carabinieri, Lui è peggio di me).

I film italiani di nuova uscita hanno perso quasi un milione di spettatori rispetto agli analoghi prodotti del 1984. Vero è che, tranne tedeschi e inglesi, anche tutte le altre nazionalità hanno subito la medesima sorte, tanto che ne è derivata una perdita di pubblico superiore al mezzo milione di unità; ma non è meno vero che i nostri diretti concorrenti, gli americani, pur essendo stati abbandonati da poco meno di 300 mila spettatori continuano a raccogliere quasi il 60 per cento di pubblico e incassi.



Giuliana De Sio e Francesco Nuti sul set di «Casablanca Casablanca» e Monicelli mentre gira «Bertoldo, Bertoldino e Casaceno», due film che possono avere un mercato estero

Nel primo quadrimestre del 1985 sono state presentate «denunce» relative a 84 film interamente nazionali con un impegno di circa 114 miliardi, cifra da valutarsi con cautela essendo frutto di sicura sopravvalutazione di alcuni preventivi. Sono dati che migliorano sensibilmente sic: quelli dell'anno precedente (67 film e 72 miliardi d'investimenti), sia quelli del 1983 (75 titoli e 59 miliardi d'investimenti), ma non giustificano ottimismo di sorta.

Infatti, se scorriamo i titoli in cantiere ci imbattiamo in uno o due «generi» consolidati (commedie giovanilistiche e film eroici più o meno hard), in un paio di «grandi produzioni» (Fellini, Scialoja), in una nutrita pattuglia di opere comico-televisive (l'effetto Troisi-Benigni) e in un numero di titoli «originali» d'imitazione dei titoli di maggior successo (ci sono un bel po' di giustizieri alla Rambo, una pattuglia di giovani d'anziani alla Biondanza, alcuni automi alla Terminator). Nulla che faccia intravedere una reale possibilità di ripresa della nostra industria sia in direzione del mercato interno, e soprattutto, verso il circuito internazionale. A questo proposito non si dimentichi che compaiono nella graduatoria dei trenta migliori incassi, solo tre (Phenomena, Bertoldo, Bertoldino e Casaceno, Una donna allo specchio) contengono elementi che possono far sperare in un possibile collocamento sui mercati esteri: uno è destinato al circuito «soft porno» (Tutti gli altri) (Non ci resta che piangere, I due carabinieri, Lui è peggio di me, Così parlò Bellavista), il ragazzo di campagna, Casablanca, Casablanca, Vacanze in America) ben difficilmente allo spazio che le trasformazioni in atto nel mercato stanno riaprendo ad un cinema culturalmente definito. I buoni risultati ottenuti, sul versante della produzione interna, da film come Casablanca, Casablanca o lo stesso Non ci resta che piangere e, sul fronte «estero», da Amadeus, Urla del silenzio, Cotton Club, C'era una volta in America, Paris Texas, Broadway Danny Rose, La rosa purpurea del Cairo, tutti compresi nel vertice dei maggiori successi, testimoniano l'esistenza di un settore di mercato sensibile ai prodotti di qualità, sottolineano come non si siano del tutto estinti gli spettatori che reclamano un cinema intelligente, gustoso, inventivo, riflessivo, fantasioso.



«Sul Carso» un pastello di Bruno Cordati

**La mostra** Esposte a Barga le interessanti opere di Bruno Cordati, pittore che rifiutò il «mercato»

# Cento quadri di arte segreta

**Nostro servizio**  
BARGA — Eccetto le linee di una biografia essenziale, su Bruno Cordati non è reperibile una documentazione di qualche rilievo, e neppure è possibile fare una cronistoria, ragionevolmente articolata, della sua lunga attività artistica. È un nome, il suo, che non trova echi nella memoria e nelle conoscenze, non dico degli appassionati d'arte noventesca italiana, ma nemmeno degli esperti e dei critici. Eppure la sua vita d'artista fu spesa in un lavoro incessante, mantenuto segreto e caparbiamente protetto, ma non per questo riuscì meno rigoroso e ineccepibile. Il centinaio di opere ritrovate dopo la sua morte sta a testimoniare: e se pochi amici avevano potuto vederle desiderandone una conoscenza meno clandestina, i familiari, e in specie le due figlie, Bruna e Luigia, che pure durante gli ultimi anni avevano avanzato a lui stesso proposte di rendere pubblico l'ingente lavoro, e sempre invano, tacitamente si erano ripromessi di portare a termine quel compito.

Il giorno dell'omaggio affettuoso ed anzi del doveroso riconoscimento è arrivato. Nato nel 1890 a Barga, cittadina al limite della Garfagnana che già annovera un *genius loci* di grande rilevanza storica come Giovanni Pascoli) e qui morto quasi novantenne, Bruno Cordati trova degno ricordo proprio nella sua terra e più in particolare nel locale centralissimo Palazzo Bertacchi che lui stesso, col tempo, aveva interamente acquistato e in gran parte restaurato. La mostra, che raccoglie sino al 18 agosto, solo una parte del grande lavoro di Cordati nelle sale in cui aveva vissuto e che gli erano servite da studio, è prima di tutto un atto d'amore e di pietas familiare cui gli stessi visitatori anonimi sono chiamati a partecipare, magari involontati dalla grande ospitalità degli eredi che, dopo la visita delle tre grandi sale istituzionali fanno accomodare i più attenti in qualche stanza privata dove pure sono conservate — e in gran quantità — altre opere, altrettanto degne di rappresentare l'artista, segnalati altrettanto eloquenti della sua personalità.

In mancanza di un catalogo (e lo stesso Cordati non si preoccupò in vita né di ordinare i suoi quadri, né di dattarli) non è molto semplice restituire della mostra un resoconto che non sia una collana di impressioni o di suggerimenti appena abbozzati. Risulta subito chiaro che ci troviamo di fronte all'opera di un artista fondamentalmente irregolare e indocile ad ogni tipo di disciplina eterodiretta, un artista cioè abituato da sempre a tener dietro ai propri umori e ancor più ad un singolare e personalissimo intendimento d'arte che scavalca d'impeto ogni codice di riconoscibilità. Ciò non vuol dire che la pittura di Cordati non mantenga, talvolta anche saldi, dei nessi congiuntivi con la tradizione o con quelle esperienze che in una complessa, reciproca relazione determinano una media-linguistica di immediata e funzionale comunicazione.

Cordati, insomma, appare irregolare ma non rinuncia di volta in volta a entrare in rapporto con lo svolgersi dell'esperienza artistica contemporanea. Ciò è più evidente nella sua prima produzione (purtroppo meno

documentata nella mostra), che è compresa (ma sempre in maniera piuttosto approssimativa, seguendo la scansione dei decenni piuttosto che quella annuale) dagli inizi degli anni 20 alla metà del 40. Qualche paesaggio e un paio di ritratti mostrano infatti la preparazione accademica del Cordati, sono opere saldamente costruite, composte e centrate; nei paesaggi barghigiani è più sensibile l'influsso di un certo impressionismo di ascendenza macchiaiola, mentre nei ritratti (e si veda poi il *Maestro di musica* del '36) è più vigile il senso della proporzione e dell'impasto classico, anche se il punto di vista è sempre eccentrico.

Proprio durante il primo decennio che segue il grande conflitto mondiale, l'attività di Cordati trova sbocchi in esposizioni anche di carattere nazionale ma è soprattutto nella vicina Lucca che egli ricerca conferme e stimoli allestendo alcune mostre personali. Dopo di allora, forse non trovando gli sperati riconoscimenti, l'artista in pratica abbandona il terreno del confronto e si ritira dapprima nell'insegnamento (per il più svolto a Sesto: a Parigi, a Budapest e in ultimo in Bulgaria) e in seguito, dopo i clamori e gli orrori della seconda guerra mondiale, nella sua casa di Barga dove visse in opera solitudine fino al 1978. Al soggiorno bulgario, in particolare, sono legati numerosi quadri che per tematiche e caratteri interni appaiono inconfondibili, tanto da esser denominati familiarmente «bulgari». Per la gran parte si tratta di figure, donne e bambini della campagna, zingari, tutti assorti e calati in un'atmosfera di sospensione, eppure costruiti con saldo rilievo anatomico come a ricordare l'esperienza di Picasso neoclassico o, ancor più vicino, quella del nostro più terragno Novecento.

Il terzo gruppo di opere che però occupa la prima sala dell'esposizione (in tal modo tesa a ripercorrere a ritroso l'attività artistica di Cordati) è quello che documenta la piena maturità e quindi il lungo periodo barghigiano. Qui il senso dell'«estraneità» e della irregolarità del pittore è maggiore e più vistoso è lo scarto rispetto a quella media espressiva di cui parlavamo. Urge dietro queste opere una laboriosa dialettica fra le ragioni della comunicazione figurativa e quelle di una più interna esigenza lirica. E così quelle figure e quei personaggi «umili» ricompaiono, ma trascritti con una grafia più mosca e libera e con un trattamento cromatico più complesso. Ricompaiono ma come sbalzati da un *plafond* astratto dove un brulichio di segni e circonvoluzioni coloristiche agita e addita il mondo naturale. Questa sorta di dualismo compositivo viene ripreso quasi ovunque fino ad arrivare ad opere che prescindono dall'aspetto più direttamente figurativo, ma anche in quei casi (e non son tanti) l'intento mimetico, semmai più nascosto e criptico, spunta fra le maglie rigogliose dei colori, le forme e i toni di una pietra, le ombre di un volto, i segni di una campagna. E il gioco riprende, in questa continua tensione e in questa ricerca che si è voluta confermare, sino ai giorni estremi, nella sua più silenziosa segretezza.

Giuseppe Nicoletti

**Musica** Ad Alessandria il Laboratorio propone l'opera di Purcell con un cast di giovani

# Didone salvata dai ragazzini

**Nostro servizio**  
ALESSANDRIA — È sicuramente il capolavoro del massimo compositore inglese, una delle più belle musiche che siano mai state scritte, eppure da lungo tempo non è stata più rappresentata in Italia. Riproporla, nell'anno internazionale della musica, ci è parsa una scelta non ovvia e non legata a superficiali coincidenze di anniversari, ma indirizzata a far meglio conoscere una delle pietre miliari della storia della musica. Così Edoardo Müller parla di «Didone ed Enea», l'opera di Henry Purcell — composta nel 1689 su libretto di Nahum Tate — allestita dal Laboratorio lirico di Alessandria e presentata nei giorni scorsi al festival internazionale di Asti, ad Alessandria, Verbania e Varallo. Ovunque il pubblico ha accolto l'inconsueta proposta con calda simpatia. Al fasciato dall'originalità di questo dramma classico con echi shakespeariani. L'esperta direzione di Müller, la sapiente regia di Graziella Sciutti, le scene di Riccardo Isotta, le coreografie di Luisa Gay hanno saputo resti-

tuire il clima dell'opera. Bravi anche i cantanti esordienti, alcuni dalla vocalità davvero interessante, altri ancora acerbi, ma tutti degni di plauso per la serietà con cui hanno saputo misurarsi, nel breve tempo offerto dalla scuola «estiva» come il Laboratorio, con un esame tanto impegnativo. Nei panni dei principali protagonisti ricordiamo Maria Sokolinska, Alfonso Antonozzi e Margherita Vivian, originale e piacevole la scelta di affidare l'apparizione di Ermete alla fresca interpretazione e alla voce deliziosa di una bimba undicenne, Roberta Marnelli.

Con questo allestimento il Laboratorio ha confermato quanto sia cresciuta questa «scuola d'arte» nata nell'ambito dell'azienda teatrale di Alessandria sei anni fa. «Guardando il valore didattico del Laboratorio sottolinea il maestro Müller, non può sfuggire l'importanza di affrontare un genere raramente toccato, per offrire ai giovani interpreti l'opportunità di misurarsi, come ho detto, con una pietra miliare della storia

della musica e, nell'allestimento che faremo a settembre con un'opera contemporanea, «Mare nostro», scritta appositamente da un giovane ma ormai affermato musicista come Lorenzo Ferrero. Sofferamoci su «Didone ed Enea»: perché l'originale versione inglese? «Questa di Purcell è un'opera odibilissima, che vanta, da un punto di vista teatrale, una messinscena di grande chiarezza, non certo sminuita dalla lingua originale. Tradurre il testo, anzi, avrebbe sicuramente portato a snaturare l'opera, sminuendo la sua grande forza drammatica che trova paragone solo in Monteverdi; un'opera certamente non moderna, né attuale, ma proprio per questo universale». Questo Laboratorio, chiediamo a Graziella Sciutti, è tra le poche iniziative del genere oggi esistenti in Italia e ciò mette in luce uno dei grandi mali che affliggono il panorama culturale del nostro paese. Quali, a suo giudizio, le cause?

«In Giappone, dove mi sono recata per tenere alcuni corsi universitari, i bambini imparano uno strumento sin dalla scuola elementare; la stessa opera di Purcell fu scritta, tre secoli fa, per un collegio femminile. Il nostro paese non ha mai mostrato eguale sensibilità nell'educazione dei giovani, mentre gli enti preposti alla produzione poco fanno per conquistare il pubblico adulto. Trovo che la musica, in particolare, sia spesso gestita da persone che non solo non la conoscono, ma neppure la amano. Come giudica l'esperienza di Alessandria? «Io credo che il Laboratorio, anche in virtù del fatto di essere legato a una sede teatrale, abbia grandi possibilità. Il coraggio stesso dimostrato nello scegliere un'opera come «Didone ed Enea», e di proporre, poi, un lavoro inedito, dimostrano che vi è una grossa spinta a fare sempre di più. E un'esperienza che tornerai a fare volentieri, anche perché consente di capire quanto è bello lavorare con dei «giovannissimi»».



Efisia Loi  
Una scena di «Didone ed Enea»

# la sera costa meno

**FASCE ORARIE DELLA TELESELEZIONE NAZIONALE**

Da lunedì a venerdì	ore 8 - 8:30	13:00	18:30	22:00	8
Sabato					
Domenica e altri giorni festivi					

Quando si è lontani, con la sera si fa più vivo il desiderio di parlare con le persone più care... Sip vi avvicina, anche con le tariffe. Alle 10 di sera, ad esempio, una telefonata in teleselezione per sentirsi più vicini o anche solo per scambiarsi la buona notte costa la metà. Oppure, se avete tante cose da raccontare, può durare il doppio. Ma le tariffe speciali non sono un'esclusiva della notte: anche il sabato pomeriggio, la domenica e in certe ore della giornata telefonare è più conveniente (consultate la tabella qui a fianco). Farvi telefonare meglio, facendovi spendere meno, è un preciso impegno Sip.

**GRUPPO SIP**  
il futuro è in linea

Tariffa ridotta notturna e festiva  
 Tariffa ridotta serale  
 Tariffa ore di punta  
 Tariffa ordinaria

Riduzione del 50% circa  
 Riduzione del 30% circa  
 Aumento del 30% circa